

FATTI, PERSONE, IDEE

Missioni di guerra nel Friuli invaso

Gli eventi politici di questi ultimi anni si succedono e si accavallano con un ritmo così veloce che la nozione del tempo si perde a tal punto che — se non vivessero accanto a noi migliaia di superstiti — la grande guerra si perderebbe nelle lontananze del risorgimento o delle gesta garibaldine, e nella mente stanca Solferino si confonderebbe con l'Ortigara e Calatafimi con il Podgora.

Eppure non sono passati che vent'anni, o poco più. Ma quanto cammino in questi vent'anni! Quale somma di avvenimenti è venuta a pesare sulla nostra vissuta esperienza!

Da ciò non si tragga però l'illazione che parlare della grande guerra sia tempo perduto. Anzi. Quanto più corre rapido il tempo, tanto più conviene fermare sui tomi della storia le vicende e gli avvenimenti della grande guerra: fatto storico che sta alla base di tutti gli eventi di poi succeduti.

Meritoria in questo senso è l'opera del ten. col. Giovanni Battista Luzzati. Veramente un compito grave egli si è assunto: quello di far rivivere in una collana di libri (La collana d'acciaio) gli episodi nei quali — sotto la dominazione straniera, tra Isonzo e Piave — maggiormente è riflesso l'ardimento di alcuni valorosi soldati italiani.

Compito grave, chè le indagini e le ricerche richiedono una laboriosa pazienza, e — per quanto specialmente riguarda le testimonianze degli attori viventi — un acuto senso di scelta fra le verità reali e il lavoro, talora inconscio, della fantasia che qualche volta può ingigantire o deformare i fatti. A tale proposito forse cadrà acconcio rammentare all'Autore la opportunità di tenere presente il giudizio espresso dai volon-

tari irredenti sui loro contemporanei che, sfuggiti alla coscrizione austriaca, ripararono al di là del Judrio e, quando l'Italia entrò in guerra, se ne stettero a «profugandare» per le ospitali città italiane anzichè accorrere soldati nelle fila dell'Esercito.

Giuseppe Vidali, in un articolo pubblicato nel 1915, su «Il Popolo d'Italia» caldeggiava la coscrizione obbligatoria anche per gli irredenti. Quelli che si sentivano italiani, a fare i soldati come gli altri italiani. Coloro che tali non si sentivano, stranieri e confinati come gli altri austriaci. Anche se il suggerimento di Giuseppe Vidali cadde nel vuoto, il giudizio che se ne desume — verso gl'irredenti fisicamente idonei e non arruolati — è chiaro. E tale è rimasto per tutti i volontari giuliani.

Ma qui si arrischia di andare fuori del seminato. E conviene ritornare al bellissimo libro del colonnello Luzzati: «La missione speciale ten. Arbeno d'Attimis e ten. Max di Montegnacco», Edizioni I. D. E. A., Udine 1939-XVII. Quest'opera, prima della progettata collana, narra la missione compiuta oltre Piave dai due ufficiali italiani, facenti parte di quella eroica schiera che non impropriamente il Manacorda definì e raggruppò sotto il nome di Giovane Italia; e nella narrazione coglie il destro delle gesta di Montegnacco e di d'Attimis per allargare il quadro fino a riportarlo alla meravigliosa resistenza opposta da Udine e dai friulani contro l'invasore straniero, in quel grigio periodo che va dal novembre 1917 alla fine di ottobre 1918.

La forza di questo libro sta appunto nella particolareggiata e documentata descrizione della resistenza degli udinesi contro la dominazione nemica; sorda resistenza prima, aperta e armata poi, quando sotto le spallate dell'Esercito italiano il vecchio im-